

AMBIENTE E TURISMO » LA TRANSLAGORAI

di Andrea Selva

► TRENTO

«Sul progetto del Lagorai bisogna trovare un equilibrio, ricordandosi però che la presenza dell'uomo sulle Alpi è importante e che la montagna veramente selvaggia è molto diversa da quella che sogna la gente di città». La pensa così Annibale Salsa, antropologo, già membro del comitato scientifico dell'Accademia della Montagna e presidente nazionale del Cai.

Professor Salsa, il dibattito ambientalista (che in passato si è concentrato su impianti di risalita, grandi opere in quota, mobilità) nel caso del Lagorai si concentra sull'opportunità di sistemare sentieri e malghe. Che ne pensa?

Oggi da parte da alcune componenti del mondo ambientalista c'è molta enfasi sul mondo della rinaturalizzazione. Io sono per un equilibrio tra la componente naturale e quella culturale.

Si riferisce al paesaggio creato dall'uomo?

Esatto, con la natura che viene addomesticata e governata. L'uomo - se interviene in maniera intelligente - può migliorare il paesaggio, ma questo non significa certo stravolgimento dell'ambiente.

La presenza umana non è di per sé negativa?

No di certo, ma lo può diventare quando supera determinati limiti.

Il Lagorai è il luogo più selvaggio del Trentino ed è diventato il simbolo della montagna incontaminata.

È certamente un luogo selvaggio, ma non si può considerare un'area wilderness. È sempre stata un'area interessata dalle attività umane, in particolare transumanza e attività silvo-pastorali.

Ora si parla di ristrutturare alcune malghe. Che ne pensa?

Bene. Io non sono favorevole alla montagna abbandonata e lasciata alla rinaturalizzazione selvaggia.

Ma quello che fa discutere è la scelta di attrezzare le malghe perché possano offrire pasti e posti letto.

Non è una questione da risolvere con un "sì" o con un "no". Bisogna dire: come lo facciamo? Se facciamo un ristorante o un albergo che ricalca i modelli urbani o da stazione sciistica allora dico "no". Se invece si fa qualcosa di compatibile allora è positivo: pensiamo ai masi dell'Alto Adige che offrono anche spuntini agli escursionisti e danno l'idea di una montagna presidiata. No invece alle piste per le biciclette da down-hill. Le scelte devono essere chiare.

Su internet c'è chi sostiene la bellezza di un grande trekking con pochi punti d'appoggio e la necessità di piantare la tenda nei tratti più lunghi.

Personalmente ho attraversato l'intero arco alpino, dalla Liguria al Friuli, pernottando per due terzi in tenda.

Quindi sta con i «duri e puri»?

No, io dico che va bene una struttura rurale che abbia spazi per gli escursionisti. Più o meno come ci sono i locali invernali nei rifugi: non c'è mica niente di devastante. Si tende sempre a massimizzare le cose, invece bisogna trovare un equilibrio, ricordandoci che il paesaggio di prati e pascoli che tanto piace a chi va in montagna è cosa diversa dalla natura incontaminata. La gente di città a volte ha un'idea idealizzata di montagna.

Chi deve prendere decisioni

Salsa: «Le posizioni estreme non fanno bene al Lagorai»

L'antropologo: «La presenza dell'uomo è fondamentale per la montagna»

E sulle malghe-ristorante: «Niente grandi strutture, sì al modello Alto Adige»



Un tratto della Translagorai (foto tratta dalla relazione Sat)



L'antropologo Annibale Salsa, già presidente del Cai nazionale

sull'uso del territorio?

Le comunità locali, come è stato per secoli.

Poi però il dibattito si infiamma su Facebook.

Questo è risaputo, ma c'è la necessità di regolare il paesaggio come è stato fatto nei secoli,

ricordandosi che l'impatto dell'uomo deve essere morbido. Ma escludere l'uomo dalla montagna non ha senso. Se uno vuole raggiungere la wilderness totale, come accade in alcune zone dell'Engadina, dove è stata decisa una naturalizza-

zione di ritorno, deve fare una scelta radicale. Ma allora cancelliamo anche i sentieri.

È stupito dal dibattito che si è creato su questo progetto?

No, ma sono stupito dal fatto che vengono sempre estremizzate le cose: da una parte i duri

e puri e dall'altra i "devastatori" dell'ambiente. Certo se uno vuole fare il purista deve farlo fino in fondo, non a metà: niente sentieri, niente strade per salire di quota. Ma è questa la montagna che vogliamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA